

Antonianum

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile



Promesse profetiche di doni o di castighi?⁽²⁾
di Giorgio Romaro

Integralismo dell'uomo e misericordia di Cristo
di Rinaldo Pietrogrande

Antoniano

n. 1 • Gennaio - Aprile 2004

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile

Comitato di Redazione

P. Lion
E. Lorini
R. Pietrogrande
P. V. Polesello
P. Visentin

Direttore responsabile

Rinaldo Pietrogrande

Assistente degli ex-alunni

p. Ciman S.J.

Tel. 049/8768873 - Cell. 0348/8824846

Segreteria ex-alunni

Tel. 049/651446 - Fax. 049/8753092

e-mail: mciman@tin.it

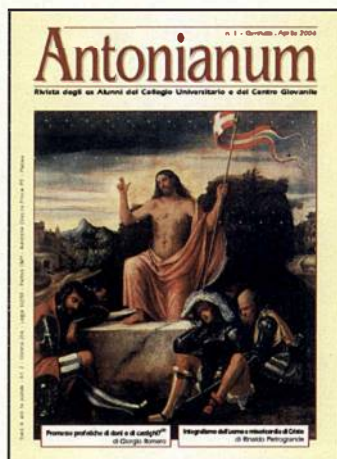
Portineria Antonianum

Tel. 049/8768711 - Fax: 049/254962

Autorizz. con decreto 8 febbraio
1965 n. 26 del tribunale di Padova
Stampa: Mediagraf - Noventa Pad. - Padova

In copertina:

Cristo Risorto, attribuito a Giorgione,
Chiesa di S. Francesco della Vigna,
Venezia.



SOMMARIO

Editoriale

Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita
di Mario Picech S.J.

pag. 3

Ex Alunni

Assemblea Ex Alunni 8 dicembre 2003.

Estratto dalla relazione del presidente prof. Franco Angrilli
a cura della Redazione

" 4

Promesse profetiche di doni o di castighi?

di Giorgio Romaro

" 4

Impressioni sul corso di cultura 2004

di Massimo Furlan

" 6

Integralismo dell'uomo e misericordia di Cristo

di Rinaldo Pietrogrande

" 8

Tra noi

Centro Giovanile

RICORDO DI PADRE BENVENUTO MENDENI

Un punto di riferimento...

di Caudio Gobbin

" 10

La sua forza continui a vivere in noi

di Franz Marinoni

" 11

Padre Benvenuto Mendeni

stroncato da un infarto in Ciad

di tanti amici

" 12

Un inverno... caldo a Carezza

di Enrico Lorini

" 12

La nostra magnifica villa san Pio X

di Giancarlo Baldon

" 13

Convegno movimenti ignaziani

Genova 5-8 dicembre 2003

di Fabrizio Da Re

" 14

Un tempo "speciale" al C.G.A.

Gli esercizi spirituali serali

di Roberto Boroni S.J.

" 15

Prime confessioni e prime comunioni

" 15

La bacheca

Anniversari, nascite, adozioni, lauree, defunti

" 15



Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria

Queste sono parole di san Paolo che ascolteremo durante la liturgia del giorno di Pasqua, attraverso le quali saremo invitati a contemplare Cristo, la nostra vita, nel momento in cui si manifesta nei tratti di un trionfo inimmaginabile. La domenica di Pasqua, nella risurrezione di Gesù, si celebra la definitiva vittoria di Dio sulla morte. Quante volte abbiamo sentito quest'annuncio, probabilmente l'abbiamo ascoltato fin da piccoli attraverso le parole dei nostri nonni e genitori. Ancora una volta, anche quest'anno, saremo invitati a fare nostra un'affermazione che fa già parte della nostra stessa identità, chiamati a riascoltare una 'verità' che non è solo una espressione culturale, ma una realtà che tocca nell'intimo la nostra esistenza, dicendoci chi siamo e cos'è per noi la stessa vita. Sappiamo che attraverso tale vittoria, per tutti noi che ancora 'mori-amo', è stato aperto un 'passaggio' ad una pienezza di vita. Si è dilatato il senso di tale termine (*Cristo, vostra vita* dice san Paolo) così da poter dare un nuovo significato alla nostra esistenza presente: non possiamo più camminare *quaggiù*, sulla terra, senza relazionarsi alle realtà di *lassù*; ossia non possiamo vivere nella nostra 'carne' attuale semplicemente chiusi entro un orizzonte e degli obiettivi autoreferenziali, senza tener presente, o meglio, senza tener desta la coscienza, che questa 'carne' rappresenta il modo di passare da questo mondo al Padre, e quindi di poter riconoscere che lo stesso vivere mondano in questa nostra terra è una realtà divina. Con la risurrezione di Cristo si è rotto un isolamento che ci vedeva condannati a pensare la vita come qualcosa di solo

nostro o tutt'al più legata agli affetti delle persone a noi care e vicine. Ma d'ora in poi possiamo camminare *quaggiù* come uomini di *lassù*, e questo, lungi dal farci evadere dalla terra, significa anzi entrare in essa con maggiore consapevolezza e slancio perché ne viene illuminato il senso e così rinnovato in modo concreto il nostro cammino di oggi.

Nel tempo pasquale ci viene chiesto di contemplare la nostra vita risorta in Cristo. Ma quali segni, quali indizi ne danno conferma? Possiamo continuare ad affermare con le parole della fede e le azioni della vita liturgica che siamo risorti con Cristo e perciò cerchiamo le cose dove Cristo si trova, *lassù, assiso alla destra di Dio*? La liturgia della Pasqua ci dà un criterio, riconducibile ad un movimento, per continuare a fare esperienza di questo 'passaggio' nella nostra affacciata vita quotidiana. Dio si è chinato sull'umanità e attraverso Cristo, attraverso la sua passione e morte, possiamo cogliere la profondità del suo abbraccio. Ci è risultato facile comprenderlo contemplando il suo dono nell'esperienza dolorosa della sua consegna attraverso le immagini della *Via Crucis*, e a quante passioni degli uomini ci accostiamo nella vita di tutti i giorni, se non altro attraverso i mezzi d'informazione, così da rendere costantemente presente il suo patire. Ma la risurrezione è un'altra cosa, pare che non ci appartenga, che non la si possa sperimentare perché realtà solo di Dio. È vero, ma il movimento che la costituisce non è dissimile da quello del dono gratuito di cui anche

noi facciamo esperienza. Dio continua ad abbassarsi anche nella risurrezione. Un aiuto per comprendere questa continua azione di Dio lo possiamo cogliere nella liturgia della chiesa primitiva così bene rappresentato qui da noi attraverso i mosaici della basilica di san Marco a Venezia (foto sopra), dove viene messo in risalto proprio questo movimento. L'icona della risurrezione non rappresenta Cristo nell'atto di uscire dalla tomba, ma in quello di sprofondare in essa, di immergersi fino in fondo nella realtà della morte così da condividere questa esperienza che accomuna tutti gli uomini nella dimenticanza ed isolamento. In questa immagine pasquale una grande luce illumina coloro che sono nella 'valle della paura', dell'angoscia, della dimenticanza di chi è morto, di chi è fuggito davanti a Dio e lo ha voluto dimenticare. Cristo arriva nel suo splendore, con la mano tesa verso i morti per rivelare che Dio non dimentica. Cristo fa entrare anche nella morte la relazione con il Padre. Questa è la 'vita' di cui parla san Paolo, un riscoprirsi, in Cristo, figli del Padre che vince la dimenticanza e l'isolamento. La discesa agli inferi è una rivelazione della memoria divina che non scorda nessuno. Cristo trapassa le tombe, Cristo

passa in mezzo ai morti per illuminare il legame d'amore che Dio sempre mantiene con tutti coloro che ha chiamato alla vita. Cristo sprofonda negli abissi della terra, affinché la terra possa ritrovare la sua 'verità' ed essere il luogo, l'unico possibile, per vivere il legame con Dio... attraverso relazioni d'amore.

P. Mario Picech S.J.



Estratto dalla Relazione del prof. Franco Angrilli

alla Assemblea degli Ex Alunni dell'Antoniano
Sala Accademica - 8 dicembre 2003

Il giorno 8 dicembre 2003 si è tenuta, come ogni anno, l'Assemblea Generale degli ex Alunni, seguita dalla S. Messa e dal pranzo al Centro Giovanile, il tutto con ottima partecipazione di tanti amici che non perdono questa occasione di incontro per scambiarsi notizie e esperienze. Il presidente prof. Franco Angrilli ha svolto la consueta relazione sull'attività dell'anno trascorso e sulle prospettive per l'anno futuro. Ha suscitato interesse la notizia che è allo studio la istituzione di una Fondazione come strumento di gestione finanziaria e amministrativa, con l'obiettivo del rilancio dell'Antoniano come propulsore della vita culturale della città. Della relazione del Presidente pubblichiamo un estratto che riguarda la nostra rivista, la sua diffusione e gli obiettivi che si pone.

La rivista, magistralmente diretta finora da Vittorio Zaccaria, con la collaborazione molto efficace di Rinaldo Pietrogrande e della redazione, continua ad uscire tre volte all'anno in 4000 copie a colori, completamente a carico dell'associazione, e costituisce una delle attività più importanti dell'Associazione.

Penso che riuscire a raggiungere tanti ex-alunni, che vivono lontano da Padova o che per molte e valide ragioni non possono frequentare tutti gli incontri organizzati, costituisce sicuramente un legame fondamentale che l'associa-

zione riesce a mantenere con un numero grandissimo di ex-Alunni; facendoli partecipare alla vita sociale, culturale e spirituale di quella che, probabilmente proprio per la validità della sua rivista, è l'associazione di ex-alunni più vitale e numerosa d'Italia.

Mi corre l'obbligo di segnalare anche qualche aspetto non piacevole. Come riportato a pagina 5 dell'ultimo numero della rivista, quello di agosto 2003, Vittorio Zaccaria ha presentato le proprie dimissioni, cogliendo a occasione, ed in parte anche a motivazione, uno scritto inviatomi da un membro del Consiglio a nome "di una quindicina di lettori", in cui si affermava che il giornale non aveva una propria linea editoriale. Venivano presi a pretesto un paio di articoli, comparsi nei due numeri precedenti, adeguatamente in seguito commentati da Padre Ciman, che avevano scandalizzato detti lettori.

Non posso che dolermi di questa decisione di Vittorio, anche perché ho da rimproverarmi di non aver reagito adeguatamente e tempestivamente a questa sua decisione, che non condivido; perché il parere di una quindicina di persone su una distribuzione di quattromila copie mi sembra non significativo, e inoltre sono certo che i loro appunti non erano assolutamente rivolti alla sua persona. È assolutamente vero, peraltro, che l'attuale redazione aveva reiteratamente e pubblicamente richiesto la collaborazione di tutti i lettori.

Le critiche verso chi ha dedicato una vita all'Associazione e alla sua rivista, in assenza di concrete proposte di fraternità e fattiva collaborazione, non possono produrre effetti se non negativi per tutti.

Ritenendo non adeguata una lettera personale, colgo questa occasione ufficiale per porgere le scuse a nome mio e del resto del Consiglio a Vittorio Zaccaria. Condivido in pieno, a nome di tutta l'Associazione, l'auspicio rivolto dalla redazione a Vittorio che "il suo affetto e la sua collaborazione non vengano mai a mancare alla rivista" e, aggiungo, all'associazione.

a cura della Redazione

«Partorirai con Promesse»

Nella 1ª parte in premessa si dà ragione della valutazione "controcorrente" riportata nel titolo. Si passa poi a valutare il contributo che il lavoro ed il partorire e crescere i figli con dolore ed amore hanno dato allo sviluppo socio culturale tra i nomadi e gli stanziali.

Nella 2ª parte si analizza dapprima la fusione in atto tra i due modi di vivere stanziale e nomade per concludere cercando di individuare quale potrà essere il modo nel quale questa fusione si completerà.

Fusione tra i due modi di vivere stanziale e nomade.

Da quanto scritto nella 1ª parte, in particolare nell'ultimo punto trattato (il lavoro e la famiglia tra gli stanziali), si è constatato che la società civile vive sul lavoro ed è ricca soprattutto se ha tanti uomini capaci di intraprendere lavoro: è questo il vero grande capitale di una società civile. È questa ricchezza quindi che dobbiamo riuscire a suscitare nei popoli della terra che sia pure stanziali non sono ancora stati capaci di diventare stanziali.

Sarà bene chiarire a noi stessi e al nomade che vuol divenire stanziale cosa voglia dire lavorare, e prendere coscienza che siamo poveri non perché ci hanno portato via il pascolo migliore ma perché non sappiamo lavorare, e stiamo bene non perché i nostri padri hanno rubato il pascolo migliore, ma perché con il loro lavoro ci permettono di vivere sugli interessi del capitale accumulato.

Dalla definizione di lavoro dovrebbe conseguire la definizione di lavoratore, che dovrebbe essere colui che applica una energia al conseguimento di un fine determinato invece chi svolge questo compito viene chiamato imprenditore, poiché il termine lavoratore è già usato dagli uomini che forniscono l'energia.

«...e con il sudore del tuo volto mangerai il pane». Profetiche di doni o di castighi? ⁽²⁾

La pace sociale è raggiunta quando tutti quelli che lavorano si sentono coinvolti negli utili dell'impresa (cioè nell'applicazione dell'energia e non sono solo fornitori di energia). Utili che, per chi fornisce solo l'energia, saranno quelli indiretti (possibilità di accedere ai servizi sociali: sanità, pensione, istruzione, strade, poste, giornali, radiotelevisione, rete telefonica, internet ecc.) e diretti, cioè la retribuzione che dovrà essere tale da dare capitali e tempo libero necessari ad intraprendere lavori personali come costruirsi la casa, comperare l'auto, attrezzarsi per i propri hobby, ecc... oppure capitalizzare per poi intraprendere in proprio.

Si deduce, quindi, che i principali parametri per capire il grado di fusione tra nomadi e stanziali, cioè se un popolo è solo stanziato o è diventato stanziale è vedere se è governato con la forza o con sistema elettivo democratico, se tra quel popolo vi sono imprese ed imprenditori e se nella famiglia vi è pari dignità tra uomo e donna. Questi sono i veri parametri anche se tra i popoli democratici vi è magari un re senza potere (ricordo della nobiltà nomade) che non dà fastidio a nessuno e stati non democratici si fanno chiamare repubbliche, ma non vi sono né libere elezioni né libertà di intraprendere e nel primo mattone della società, la famiglia, le donne non hanno pari diritti degli uomini.

Conclusioni

Si parla molto dello scandalo che il 20% della popolazione mondiale detiene e gode l'80% della ricchezza del pianeta. Questo dato di fatto è realmente scandaloso ed è indiscutibile che bisogna trovare il sistema affinché il 100% degli abitanti il pianeta goda del 100% delle ricchezze del pianeta stesso (e non vi sarà vera pace finché non si sarà raggiunto questo obiettivo) ma per trovare il sistema bisogna tener conto che in effetti il 20% della popolazione mondiale, gli stanziali, ha creato la ricchezza-lavoro del pianeta (quasi al 100%) ed ha anche stanziato le altre popolazioni che però non intraprendono e perciò non producono ricchezza e si sono moltiplicate invece a dismisura perché sono state lambite dal benessere degli stanziali, dai loro commerci, dal loro bisogno (pagato) di avere materie prime (vedi petrolio) ed energia lavoro, dalla diminuzione di

mortalità infantile e dal contenimento delle pestilenze dovute alle medicine degli stanziali oltre che da beneficenze, piani economici, piani di sviluppo, ecc.

Noi tutti vogliamo che queste disuguaglianze, che come specie umana non ci fanno certo onore, spariscano, ma la soluzione non è quella banale di togliere agli stanziali per ridistribuire tra tutti la ricchezza. Questo è stato fatto ogni volta che è crollata una civiltà sotto la spinta dei nomadi barbari ed ogni volta ha portato un disordine ed un impoverimento generale che è durato decine di secoli (medioevi).

Oggi, per fortuna, date le premesse (il salto tecnologico tra stanziali e nomadi è abissale), è impensabile che con la forza la civiltà possa essere sommersa dai nomadi, con buona pace di Bin Laden e compagni, anche perché, ammesso e non concesso che si dovesse passare per un nuovo medio evo (che i nomadi cioè avessero il sopravvento) le distruzioni sarebbero tali (bombe atomiche, chimiche e batteriologiche, ecc.) che potrebbero non bastare le decine di secoli che ci sono voluti per superare l'ultimo medioevo, dove i danni erano causati dalle spade, ma molti di più ed il regresso potrebbe essere l'inizio della fine dell'avventura umana.

Bisognerà quindi trovare una diversa soluzione per far diventare stanziali i pochi nomadi residui e i tanti solo stanziali e questo potrà e dovrà essere ottenuto attraverso il convincimento culturale che il lavoro è la fonte della ricchezza e che tutti devono intraprendere lavoro con pari dignità: uomini e donne. Questo obiettivo sarà più rapidamente raggiunto quanto più ogni singolo individuo, uomo o donna, sarà orgoglioso di lavorare non per un tenore di vita personale più alto, da sfoggiare: la macchina più potente, la barca più lunga, l'orologio più costoso, la villa più hollywoodiana, i vizi, o anche solo gli hobby più dispendiosi, ecc., ma sarà invece orgoglioso di lavorare per la comunità direttamente, o almeno pagando le tasse, perché siano create nuove infrastrutture per garantire a tutti la salute, la sicurezza nella vecchiaia, l'istruzione, la mobilità, la rapida comunicazione, ecc, poi per mantenere la propria famiglia ed infine mantenere parsimoniosamente se stesso. Questa dovrà essere la grande occasione-missione dei laici cristia-

ni: testimoniare con la loro vita di lavoro i due comandamenti della Carità!

Non sarà facile far capire queste priorità alle prime generazioni che raggiungono il benessere, ma con il tempo e con quella grande medicina che è il precetto dell'amore, questo obiettivo sarà certamente raggiunto quando ogni individuo amerà il Signore sopra ogni cosa ed il prossimo suo come se stesso, e forse avverrà prima di quanto si sia indotti a prevedere.

Quanto scritto in questa nota ha ribadito soprattutto l'importanza di Caino (il più bistrattato dei patriarchi) e dei suoi figli nello sviluppo culturale dell'umanità e nel raggiungimento del suo benessere mediante il lavoro e nell'ottenere pari dignità per uomini e donne sia nella famiglia che, tra gli stanziali è diventata monogamica, che nel mondo del lavoro, ma ha anche messo in risalto i grandissimi meriti delle donne in questo sviluppo culturale.

In definitiva se le figlie di Eva (la più bistrattata tra le sante) non ci avessero portato con dolore, non avremmo sperimentato quel rapporto diverso tra esseri umani che è la famiglia con l'amore parentale dei genitori verso i figli e dei figli verso i genitori: "onora il padre e la madre" (per tutta la vita) è il primo dei comandamenti che riguardano il prossimo, e se i figli di Adamo e di Caino non avessero accumulato con il lavoro il capitale sul quale viviamo civilmente (più o meno) saremmo ancora lì a strapparci i pascoli meno aridi.

Quanto scritto ci permette infine di pensare che non solo la prima parte del capitolo III della Genesi (il peccato) possa essere rivista come si è fatto in [1] ma anche la seconda parte non sia un elenco di castighi con una sola promessa: la redenzione, sulla quale siamo tutti d'accordo, ma una serie di promesse profetiche che in parte si sono già avverate, e che stanno trasformando il vivere dell'umanità in maniera rivoluzionaria, ma soprattutto la stanno avvicinando (tra sbagli e tribolazioni) al traguardo d'amore che ci è stato indicato da Dio, fin dai tempi di Adamo, e ripetuto da Gesù ai nostri giorni.

Giorgio Romaro

¹ G. Romaro "Sul più antico racconto tramandatoci" *Antonianum* n. 2/2000 pagg. 7-8.

IMPRESSIONI SUL CORSO D

Focus del Corso di Cultura quest'anno è stata l'idea di Europa, esplorata nelle sue radici cristiane, che, come meglio vedremo in seguito, ne costituiscono ancor oggi imprescindibile elemento di "valore", analizzata nel suo progressivo affermarsi ideale ed istituzionale, e definita, anche in chiave prospettica, nel suo fondamentale ruolo economico, culturale, sociale e politico in questi primi tormentati anni del terzo millennio.

Non è agevole riprendere organicamente ed in maniera esaustiva i contenuti e gli stimoli di approfondimento lasciati dai sei Relatori che hanno onorato la nostra Istituzione con la loro presenza, per cui di seguito cercheremo di appuntare i temi a nostro avviso centrali relativamente all'impegnativo tema di quest'anno.

Ci piace ricordare in primo luogo il tema delle *radici cristiane dell'Europa*, sviluppato sapientemente nel primo incontro da Mons. Gianfranco Ravasi, e comunque condiviso anche dai conferenzieri che si sono poi succeduti, il quale ha dimostrato in primo luogo come la cultura ebraico-cristiana sia stata per secoli substrato profondo e comune nell'esperienza storica di personalità eminenti nella storia del pensiero europeo ed universale, quale ad esempio il credente Cartesio, così come Nietzsche, che, pur da posizioni di radicale negazione del cristianesimo, nella sua opera *Aurora* scrive: *"Abramo per noi è molto di più di ogni personaggio della cultura greca, romana o tedesca. Tra ciò che noi proviamo alla lettura di Pindaro o di Petrarca e ciò che proviamo alla lettura dei Salmi c'è la stessa differenza che c'è tra la terra straniera e la patria."*

Limitandoci a ricordare solo incidentalmente altri grandi della storia culturale e spirituale europea, possiamo citare Goethe, che afferma *"la lingua materna dell'Europa è il cristianesimo"* o Kant, secondo il quale *"il Vangelo è la fonte da cui è scaturita la nostra civiltà"*, o Thomas Mann, che ribadisce *"il Cristianesimo, questo frutto del Giudaismo, rimane una delle*

due colonne portanti dello spirito occidentale e l'altra è l'antica cultura mediterranea", o infine Eliott, citato da Mons. Ravasi al termine del suo intervento, che riconosce che *"Un cittadino europeo può non credere che il cristianesimo sia vero e tuttavia quello che vive e quello che fa scaturisce dalla cultura cristiana di cui egli è erede. Senza il cristianesimo non ci sarebbe stato neppure Voltaire o Nietzsche. Se il cristianesimo se ne va, se ne va anche la nostra cultura, anzi se ne va il nostro stesso volto"*.

Nella realtà storica, su questo patrimonio ideale si fondano valori essenziali per il comune sentire europeo, quali ad esempio il valore della persona

umana, e, per limitarci a quelli analizzati da Mons. Ravasi, quelli della tradizione, della morale e del dialogo. Quanto alla *tradizione*, in tempi come gli attuali, in cui si tende a dimenticare come il passato sia sempre anima del presente, l'affermazione di Martin Heidegger, secondo cui *"il tempo della notte del mondo è il tempo della povertà, perché il mondo diventa sempre più povero. E' già diventato il mondo tanto povero da non poter riconoscere la mancanza di Dio come mancanza"*, diviene interrogativo di importanza centrale ed in ogni caso universale, per credenti e non credenti, qualora sostituissimo la parola "Dio" con "valori".

Quanto alla *morale*, l'importanza e la vitalità di tale valore risulta quanto mai

evidente oggi, come ad esempio testimonia la richiesta di interventi in tema di etica ed economia, mentre il *dialogo*, inteso come capacità "cristiana" di vedere l'altro non come oggetto ma come soggetto, può e deve divenire metodo vincente nell'attuale era di globalizzazione, quale "terza via" di libertà e di promozione della dignità di tutti gli uomini tra gli opposti pericoli del sincretismo e del fondamentalismo.

Questo quadro ideale di riferimento è stato comunque condiviso elemento di sfondo, in misura più o meno marcata, anche a seconda delle specificità di indagine dei diversi relatori, in tutti i successivi incontri.

Altro tema fondamentale affrontato da diversi relatori, in particolare il diplomatico ex alunno Giorgio Novello ed il Ministro On. Rocco Buttiglione, è quello relativo allo *stato attuale e prospettico dell'integrazione e della governabilità europea*. E' stato al riguardo evidenziato come sia in atto, pur con ricorrenti manifestazioni di "euroscetticismo", un processo estremamente rapido e vitale di costituzione di un "demos", di un popolo europeo che cresce ed in parallelo è alimentato dal processo di crescita delle istituzioni comunitarie europee. Infatti, anche se il processo di integrazione sociale e politica dell'Europa è ancora largamente migliorabile, anche se talora ricorrono momenti dialettici tra Europa Carolingia e resto d'Europa, e nonostante gli stessi livelli di integrazione risultino ancor oggi disomogenei all'interno della stessa Unione Europea, ad esempio in materia di adozione della moneta unica o di controlli doganali, per citare due casi eclatanti, va riconosciuta alle istituzioni comunitarie una notevole capacità di interpretare e di governare il cambiamento. Per non cadere nell'errore giustamente rilevato da Novello, ovvero dare per scontato lo stato raggiunto, dimenticando il valore del percorso che ne ha reso possibile il raggiungimento ("ea sub oculis posita neglegimus"), può essere significativo ripercorrere le tappe fondamentali degli ultimi venti anni di storia comunitaria, tra l'altro intimamente intrecciata con le vicende storiche dei singoli Paesi, in primo luogo con il processo di riunificazione della Germania.

Al 1985 risale l'Atto Unico Europeo, mirante alla effettiva realizzazione di un Mercato Unico Europeo (conseguita nel 1993); nel 1992 viene stipulato il Trattato di Maastricht, con definizione di una politica economica ed estera dell'Unione, creazione della BCE ed avvio del processo che porterà alla Moneta Unica; cinque anni dopo, nel 1997, il Trattato di Amsterdam introduce lo strumento della flessibilità, ovvero consente forme più avanzate di integrazione tra alcuni Paesi Membri senza il necessario consenso di tutti gli altri (ad es. in materia di moneta unica, controlli alle frontiere etc.); nel 1999 il Trattato di Nizza che prepara di fatto l'allargamento della Unione Europea (definendo tra l'altro la composizione del Parlamento Europeo e della Commissione), e non va dimenticato che sono in corso ne-



Gianfranco Ravasi.



Rocco Buttiglione.

CULTURA RELIGIOSA 2004

goziati per il Secondo Trattato di Roma con l'Unione a 25.

Relativamente a questo processo, che non trova dinamiche comparabili nelle vicende istituzionali dei singoli Paesi membri, caratterizzate da un'evoluzione molto più lenta, è stato sottolineato il contributo fondamentale dell'Italia, che, pur essendo, riprendendo un'affermazione di Mario Monti, "meno europea" di altri Paesi in considerazione della sua distanza geografica dal centro del potere politico-amministrativo europeo e per i condizionamenti e le rigidità strutturali del proprio sistema socio-economico e normativo, si è costantemente espresso innanzi tutto in termini di spinta ideale al processo di integrazione, promosso con coerenza politica e capacità di innovazione.

Strettamente legato a quello dell'integrazione è il tema della *governabilità dell'Europa del nuovo millennio*, sia in termini di strutture costituzionali, sia riguardo ai meccanismi del potere reale. Infatti, se da un lato diviene sempre più pressante giungere ad una Costituzione Europea che, tenendo nel debito conto – al di là delle enunciazioni formali – le radici comuni di cui si è fatto cenno in precedenza, semplifichi, aggiorni e potenzi il sistema istituzionale comunitario, dall'altro è essenziale realizzare un sistema di potere reale che esprima ed integri coerentemente la partecipazione di tutti i Paesi membri (25 da maggio prossimo). E ciò se sotto il profilo tecnico-giuridico può essere riflesso nelle recenti polemiche circa il futuro sistema di voto (dall'unanimità alla c.d. "doppia maggioranza", con parità di dignità dei singoli Paesi, ma con considerazione della rispettiva densità demografica), riguardo ai meccanismi del potere reale impone il superamento di passate impostazioni, che vedevano nuclei di Paesi forti (ad esempio l'"asse" franco-tedesco) esercitare una funzione di guida a livello comunitario. Del resto l'inadeguatezza di tali modelli è stata chiaramente documentata dalle difficoltà della politica estera comunitaria in occasione della crisi irachena.

Il tema della governabilità diviene ancora più cruciale appunto in considerazione dell'imminente allargamento ad Est dell'Unione Europea; comunque, superando una visione puramente economicistica dell'Europa, sotto un profilo politico e, ancora prima,

diremmo quasi etico l'allargamento costituisce occasione storica per allargare e rinsaldare la fondamentale Idea da cui è nata l'Unione Europea, cioè la Pace, scongiurando i pericoli impliciti nel mancato accoglimento dei Paesi dell'Est Europa, ovvero la separazione dei popoli all'interno delle nazioni tra filoccidentali, filoislamici, filorussi con prospettive di rottura e balcanizzazione dell'intero scacchiere.

Si è prima accennato al necessario superamento di una visione puramente economicistica: sta di fatto comunque che storicamente *l'Europa nasce e si afferma come entità economica*. Al riguardo il Prof. Padoa Schioppa ha brillantemente dimostrato come, superati gli orrori del totalitarismo e delle guerre, l'economia sia stata fondamentale "motore" per la creazione di una vera entità comune europea; infatti, dopo i trattati degli anni '50, istitutivi della Comunità del Carbone e dell'Acciaio (1950) e per la Difesa Comune (1954), il Trattato di Roma del 1957 costituisce il primo passo verso la libertà di circolazione dei beni, dei servizi, delle persone e dei capitali, focalizzando quindi a livello comunitario degli obiettivi di fatto addirittura più avanzati rispetto agli standard del tempo in alcuni Paesi membri, e creando conseguentemente in ambito europeo una unione più profonda di quella esistente all'interno degli stessi Stati membri. Sotto questo profilo, quindi, l'economia, comunque ispirata dal progetto politico dei Padri Fondatori dell'Europa (come non ricordare ad esempio De Gasperi e Adenauer), ha svolto senza dubbio anche una fondamentale funzione propulsiva per la creazione e lo sviluppo di quel "demos" europeo di cui sopra si è fatto cenno.

Uno dei settori in cui economia e politica debbono, anche a livello comunitario, perseguire equilibri capaci di generare sviluppo, in termini attuali e prospettici, è senz'altro quello della *ricerca scientifica*. Il tema della

ricerca scientifica in Europa è stato sviluppato dal Prof. Bignami, che ha tra l'altro evidenziato come la rilevanza strategica di questi temi sia ben avvertita a livello di Unione Europea, che conta di portare entro il 2010 il budget per la ricerca al 3% del prodotto interno dell'Unione.

Da quanto sin qui delineato si comprende facilmente come l'Europa, in particolare dopo la fine della Guerra Fredda, stia sempre più assumendo un

ruolo autonomo e di prima grandezza sullo scenario politico internazionale; in questo scenario, pur confermando i tradizionali rapporti di amicizia con l'alleato americano, si pone quindi con immediatezza il problema dei *rapporti della nuova Europa con gli Stati Uniti*, tema analizzato da Sergio Romano, ex ambasciatore e noto editorialista, che ha giustamente sottolineato nell'introduzione della sua relazione una importante divergenza sul concetto di "legalità internazionale" tra le due sponde dell'Atlantico. Mentre infatti in Europa è andato progressivamente sviluppandosi un concetto fondato sulla interdipendenza, e quindi di delega da parte degli Stati ad organismi metanazionali (ricordiamo la costituzione del Tribunale Penale Internazionale, del Trattato di Kyoto, di quello contro le mine antiuomo, di quello per le ispezioni agli opifici chimici; trattati che gli Stati Uniti si sono rifiutati di firmare), gli Stati Uniti hanno in diverse situazioni manifestato la tendenza opposta volta all'espansione della giurisdizione americana in ogni luogo ove vi sia l'interesse americano. Chiaramente questa ten-

denza politica è stata supportata da una nuova arma, quella ideologica di esportazione della democrazia. Secondo Bush la libertà è di origine divina, e dal presidente Wilson in poi la missione degli USA è portare la libertà nel mondo. La democrazia non è quindi un sistema politico elaborato nel tempo, frutto di una esperienza molteplice, ma piuttosto



Giorgio Novello



Tommaso Padoa Schioppa



Sergio Romano

tosto una sorta di rivelazione che Dio ha consegnato all'America. Anche se le espressioni storiche di tale principio si sono rivelate sovente discutibili, dato il ricorrente appoggio degli USA a regimi oligarchici o dittatoriali per finalità politiche, secondo Romano raramente, nella politica internazionale, ci si trova a scegliere tra il bene ed il male; quasi sempre di tratta di scegliere tra il male ed il meno peggio e questo è quello che gli americani hanno fatto in molte circostanze.

Punto nevralgico degli attuali rapporti tra Unione Europea e Stati Uniti è oggi la questione irachena, ovvero, dopo le diverse posizioni circa la liceità dell'intervento armato, la determinazione della possibilità e dei metodi per portare effettivamente la democrazia in Iraq. Secondo Romano in questo processo fondamentale è la creazione di una effettiva identità statale, di un "cittadino iracheno", quale necessario presupposto per mettere in moto la macchina del progresso economico. Da una mera analisi storica le prospettive di successo di un tale processo risultano assai scarse, dovendosi riconoscere che tutti i processi di modernizzazione dei Paesi del mondo arabo musulmano, negli ultimi 60 anni, sono falliti. Questi fallimenti sono dovuti in parte alla presenza dello stato di Israele, che rappresenta un "corpo estraneo" nell'area geopolitica, e in parte maggiore alla corruzione delle classi dirigenti; la religione dal canto suo è stata per certi versi un fattore di coesione, ma è stata anche un potente fattore antimodernizzazione, e di converso fallimento della modernizzazione e rinascita del fondamentalismo religioso sono strettamente legati. D'altro canto, riguardo specificamente alla situazione irachena ed alle prospettive di democratizzazione di quel Paese, le differenze di approccio tra Europa e Stati Uniti rimangono profonde, in quanto scaturenti dalla diversa qualificazione dello stesso concetto di legalità e di democrazia sopra tratteggiati, risultando così probabilmente risolvibili solo in chiave di compromesso, sulla base dei comuni interessi politici ed economici.

Sin qui il pensiero di Giorgio Romano; dal canto nostro, presente il "dovere della speranza" cui ci chiama la nostra Fede, speriamo che l'Europa voglia e possa esprimere in maniera unitaria e vitale anche in questo delicato scacchiere il fondamentale valore del dialogo, riveniente dalle sue radici cristiane, richiamato con sapiente efficacia da Mons. Ravasi.

Massimo Furlan

Molti legislatori del passato "corroborarono" le loro leggi con un preteso avallo divino: ad esempio Licurgo sostenne di essere ispirato e approvato da Apollo Delfico; Numa Pompilio si diceva consigliato dalla ninfa Egeria e nel Corano Maometto si fa addirittura dettare da Dio in prima persona le leggi della Sharya, comprese quelle palesemente "pro domo sua", come ad esempio il permesso di sposare la moglie del proprio figlio adottivo: "Rammenta pure quanto dicesti a colui (..) che tu avevi favorito [cioè Zaid, che Maometto aveva adottato]: "trattieni presso di te tua moglie, e temi Dio" tenendo nascosto nell'animo tuo ciò che Dio stava per rendere palese (..) e quando Zaid ebbe definito rispetto ad essa ogni cosa [ovvero l'ebbe ripudiata, per compiacere al profeta e padre adottivo] te la facemmo sposare, perché non gravi sui credenti alcun peccato nello sposare le mogli dei propri figli adottivi" (Sura XXXIII, 37)

Anche per gli Ebrei la Torà fu dettata a Mosè direttamente da Dio; questo assunto è certamente credibile di fronte a enunciazioni sublimi come le "dieci parole" (Es. 20, 1-17; Deut. 5, 6-22) o lo "Shemà Israel" in Deut. 6, 4-9 (vi ritorneremo più avanti, in un altro numero di questa rivista). Meno credibile¹ è una diretta ispirazione divina per certe prescrizioni di puro buonsenso come l'obbligo di far parapetti ai poggioli per evitare che qualcuno cada di sotto (Deut. 22,8) o il divieto di arare aggiogando assieme un asino e un bue (Deut. 22,10)²; per non dire di cose che urtano contro il modo di pensare odierno, come il divieto dei prestiti a interesse³ (Es. 22, 24; Deut. 23,20) o la lapidazione di un figlio disubbidiente (Deut. 21, 18-21).

Si tratta chiaramente di sentenze su casi contingenti emesse da Mosè e da altri giudici, che passarono poi nel Pentateuco e furono per questo attribuite a ispirazione divina.

Tra i popoli antichi, in assenza di una organizzazione statale efficiente, sovente l'autorità religiosa sconfinava in quella politica, e le leggi civili si confondevano coi precetti divini. Negli esempi migliori, a dire il vero, questa commistione non avvenne, o avvenne in modo limitato: nel Decalogo, ad esempio, solo tre delle dieci "parole" divine hanno anche oggi una sanzione sociale: non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso. Nei codici odierni l'adulterio e lo scarso rispetto dei genitori non sono più sanzionati penalmente, né lo sono le mancanze ai doveri verso Dio; i desideri cattivi, poi, sono noti soltanto a Colui che "legge nei cuori" e pertanto nessun ordinamento li ha mai sanzionati, a eccezione della dittatura fantascientifica nel romanzo di Orwell.

Dalla confusione tra diritto divino e leggi sociali nasce il cosiddetto "integralismo religioso", tipico delle religioni rivelate: l'integralista ritiene che tutto ciò che è scritto nei suoi libri sacri sia dettato direttamente da Dio e vada quindi preso alla lettera e integralmente: non solo dunque enunciazioni metafisiche e precetti morali, ma anche le regole di convivenza civile. L'integralista è necessariamente intollerante: se queste regole infatti provengono da Dio, allora esse sono eterne e immutabili come la Sua volontà, si applicano a tutti i tempi e a tutte le nazioni e vanno pertanto imposte dovunque, usando eventualmente la forza, per il bene dell'umanità. Chiunque non le pratichi o le respinga è certo ispirato dal demonio: va dunque convertito, o eliminato.

Oggi gli integralisti islamici pretendono, a colpi di bombe e *Kalashnikov*, di cancellare mille-quattrocento anni di storia dell'umanità, ritornando alle leggi con cui il Profeta governò la città di Medina. Dobbiamo loro una



Integralismo dell'uo



Angeli pronti alla battaglia nella Armata celestiale di Guariento di Arpo, 1378.

certa gratitudine, per averci aperto finalmente gli occhi: per il Talebano che seppellisce le donne sotto il *Burqa* noi oggi proviamo ribrezzo; ma ieri forse non ne provammo altrettanto per quel delegato pontificio che esortò Simone di Montfort a massacrare tutti gli abitanti di Albi, colpevoli dell'“abominevole” eresia càtara. E all'obiezione che ad Albi c'erano anche molti buoni cattolici, replicò: “uccideteli tutti comunque: Dio saprà riconoscere i suoi”.

Per un cristiano integralismo e intolleranza sono quanto mai disdicevoli: Cristo infatti era profondamente ostile al primo e dalla seconda fu addirittura messo a morte. Egli sosteneva che “il Sabato è per l'uomo, non l'uomo per il sabato” (Mc 2, 27) e che “nulla di ciò che sta fuori dell'uomo entrando in lui lo può contaminare: solo ciò che ne esce può contaminarlo.” (Mc 7,14). Sulla stessa linea anche Paolo, quantunque nella lettera ai Filippesi si presenti come “circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo tra gli ebrei, fariseo secondo la legge, zelante al punto di perseguitare la chiesa di Dio e secondo la giustizia della legge irreprensibile” (Fil. 3, 4-6) era fieramente contrario a imporre ai cristiani non ebrei usanze estranee alla loro cultura, come la circoncisione o “cibi e bevande e abluzioni di ogni specie” (Eh. 9,10); e anzi arrivava a sostenere che “si può mangiare tutto ciò che è in vendita nel mercato, senza indagare per motivo di coscienza: perché del Signore è la

terra e tutto ciò che contiene” (1^a Cor. 10, 25-26). Nel concilio di Gerusalemme, dove giunse con Barnaba a portare le ragioni dei Gentili di Antiochia convertiti (Atti, 15) Paolo trovò un appoggio nel colto Giacomo, “fratello del Signore”, che a sostegno di questa tesi citò vari passi dei profeti Amos e Isaia sull'estensione della salvezza ai pagani; e lo stesso Pietro, che era più anziano di loro e, in quanto ebreo tradizionalista (Atti 10, 14; 10, 28-29) assai più prudente, dopo la visione avuta in casa del centurione Cornelio (Atti, 10, 11-16) convenne con loro.

Gesù era talmente ostile all'integralismo che preferì morire piuttosto che imporre la sua verità con la forza. Quando nel Getsémani Pietro, per difenderlo, con un fendente maldestro mozzò l'orecchio al servo del sacerdote, Gesù gli ordina di rimettere a posto la spada, e gli ricorda che, se volesse, lui potrebbe chiedere al Padre “più di dodici legioni di angeli” (Mt. 26, 52-53). Una legione romana all'epoca contava 6.000 effettivi; pertanto qui Gesù parla di oltre 72.000 angeli. Per renderci conto della potenza di queste creature, si ricordi che una sola di esse sterminò in una notte centottantacinquemila uomini dell'esercito assiro di Senacherib (Is. 37, 36). Si fosse fatto accompagnare da loro, tutti i popoli del mondo si sarebbero prosternati, convertendosi e adorando “in timore e tremore”. Gesù invece venne al mondo da solo, e in luogo di dodici legioni si scelse per compagni dodici poveracci che neanche riuscivano a capire ciò che diceva loro. In luogo della gloria e dell'assolto ne ebbe la passione e la croce, la malcelata ironia dei cinici come Machiavelli per un “profeta disarmato” e, soprattutto, il tradimento dei grandi della terra e di molti pastori della sua stessa chiesa, che continuarono per secoli a opprimere i popoli in suo nome. C'è dunque da chiedersi perché lo fece.

Gli è che i pensieri di Dio non sono i nostri, anzi ne distano come il cielo dalla terra (Is. 55, 8-9). Se Cristo, Sua parola vivente, fosse giunto sopra le nubi nella sua gloria - come ha promesso che verrà, un giorno - in quello stesso momento l'umanità in quanto tale sarebbe cessata. In centinaia di milioni di anni di evoluzione, a partire dai primi mammiferi, Dio ha formato una specie capace di comprenderLo e adorarlo liberamente, e infine di tornare a Lui, portando a compimento il ciclo della

creazione: logico dunque che Egli voglia tutelare questa libertà, e la consideri un bene più prezioso persino della vita del Suo stesso figlio. Cristo venne tra noi per vincere le tenebre e indirizzarci verso la salvezza: in una parola, per accrescere la nostra libertà; e, venendo da uomo tra gli uomini, ci lasciò liberi di accoglierlo o rifiutarlo. Fosse venuto nella sua gloria, in quel momento la nostra libertà sarebbe cessata. Se, come credo e spero, la sua misericordia prevarrà sulla sua giustizia, Cristo verrà in quel modo solo alla fine dei tempi, quando l'umanità, per propria libera scelta, sarà divenuta pronta ad accoglierlo.

Rinaldo Pietrogrande

¹ Anche se occorre dire che il livello della *Torà* è ben superiore a quello delle legislazioni coeve dei popoli circostanti.

² È infatti chiaro che con due animali così diversi per forze e dimensioni il solco non potrà venire diritto.

³ Che, paradossalmente, diede inizio alla tradizione dei grandi finanziari ebrei: infatti anche la Chiesa, allora alleata ai proprietari terrieri, mantenne il divieto del prestito a interesse, mentre i rabbini sentenziarono che il divieto valeva solo per i “fratelli”: i Goy (Gentili) non erano tali, e quindi a loro l'interesse si poteva tranquillamente chiedere.



Dio conduce di notte Maometto dalla Mecca a Gerusalemme e lo riporta indietro sottolineando il legame delle due città. L'islam vieta la raffigurazione del volto del Profeta che viene raffigurato con il volto coperto da un velo mentre cavalca Buraq, un essere favoloso simile a un centauro. Miniatura persiana, 1458, Museo di arte turca e islamica, Istanbul.

mo e misericordia di Cristo



Centro Giovanile

Un punto di riferimento
nel passato,
un ricordo perenne
nel presente,

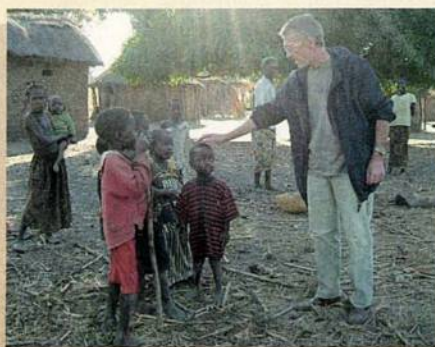


...UNA GUIDA PER IL NOSTRO FUTURO

Padre Benvenuto Mendeni ha terminato la sua esistenza terrena il giorno di Capodanno, festa della Madre di Dio, nel bel mezzo delle festività natalizie. La notizia della sua scomparsa, comunicatami tempestivamente dal comune fraterno amico P. Roberto Boroni, se da un lato ha provocato immenso dolore e rammarico, dall'altro ha evocato in me alcune riflessioni sul significato del Natale di Nostro Signore, che penso ben si adattino al ricordo che ha lasciato nel profondo del mio cuore.

Ogni giorno che passa, e ormai sono trascorsi oltre due mesi, si consolida nel mio intimo l'importanza di mettere in pratica delle metodologie di comportamento nei confronti delle persone con le quali veniamo a contatto nella nostra quotidiana esperienza, in ogni momento o situazione, sia collegati al nostro lavoro che ai legami familiari o alle persone che desideriamo semplicemente aiutare.

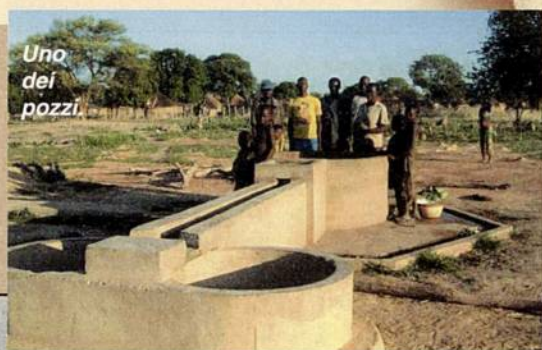
Più penso al caro Benvenuto, più mi convinco dell'importanza di imitare, o almeno di tentare di imitare, quello che lui ha fatto per



“gli ultimi”, ai quali ha in definitiva donato la propria vita, così come ha fatto Nostro Signore.

Credo sia importante ricordare alcuni aspetti del suo rapporto con le persone che sono emersi sia durante i suoi anni trascorsi a Padova, sia durante la sua missione in Ciad: penso che ognuno di noi dovrebbe meditarli in ogni momento della vita.

Il primo aspetto è quello dell'ACCOGLIENZA: quante volte ci chiudiamo in noi stessi e nel nostro egoismo, rifiutando, magari con cento scuse, anche il semplice contatto o incontro con il prossimo? Ovviamente questo non vale solo nei confronti di chi giunge nel nostro paese da disperato, sia esso rifugiato o perseguitato politico, ma anche verso tutti coloro che il nostro “io” considera persone “scomode”.



Uno
dei
pozzi.



Una capanna.



La scuola all'aperto.



La seconda cosa importante che "Benve" mi ha insegnato è legata all'importanza dell'ASCOLTO: quante volte, nei confronti di chi ci è vicino o che entra in

relazione con noi, diamo l'impressione di sentire quello che dice senza veramente ascoltarlo, o semplicemente di recepire solo quello che ci fa più comodo?

Ripensando al suo modo di relazionarsi con il prossimo, mi colpisce la sua capacità di instaurare con ogni persona che incontrava un DIALOGO sincero: quante volte invece è la nostra ipocrisia a prevalere! Un atteggiamento che assumiamo per evitare seccature o semplicemente per il desiderio egoistico di non assumere impegni verso gli altri?

Da ultimo mi è rimasto sempre impresso nella mente l'invito che Benvenuto ci ha fatto prima di ritornare per l'ultima volta nella sua "brousse": la necessità di un continuo confronto con la Parola di Dio, che sottende un nostro modo di vivere improntato alla TESTIMONIANZA fedele della Parola di Dio: mettere in pratica cioè un "modus vivendi" continuamente aggiornato alla luce del Vangelo.

Caro Benvenuto, non dimenticherò mai l'ammonto che mi hai dato, durante un accanito match di calcio-balilla in sala giochi del Centro Giovanile, dopo che mi ero permesso di farti un "tunnel". "Nessuno finora si era mai permesso tanto... Non farlo mai più!", mi dicesti con uno sguardo scherzosamente minaccioso e colmo di immenso affetto. Spero di poterti concedere la rivincita un giorno nel Regno dei Cieli.

Claudio Gobbin



...LA SUA FORZA CONTINUI A VIVERE IN NOI

Ho avuto la possibilità e il dono di conoscere Benvenuto nella veste di Direttore del CGA e, contemporaneamente, assistente spirituale della Comunità CVX. Poi ho seguito "da lontano" la sua missione in Ciad, cercando di sostenere le sue iniziative di apostolato. Devo dire che durante la permanenza al CGA la sensazione che si percepiva era che il suo cuore fosse orientato in modo prioritario verso l'Africa e che l'esperienza di Padova, pur vissuta con la massima intensità, fosse in qualche modo transitoria, un "segno", per poi tornare alla sua gente.

Benvenuto era un "duro", una roccia, spesso non lasciava spazio alle mezze misure, innanzi tutto con se stesso. Forse, per questo, quando gli parve di aver compiuto la "missione" a Padova, decise per il rientro in Ciad. Il mio ricordo è sì di una persona contraddistinta da un carattere forte, ma dotata di una grande umanità e generosità che lo portavano ad incontrare tutti, anche noi, che non avevamo fatto delle scelte radicali come le sue e spesso ci trovavamo impacciati a leggere la presenza del Signore nella nostra quotidianità di privilegiati.

L'esperienza africana di Benvenuto è raccontata nelle numerose lettere che ci ha inviato, dove descrive con semplicità e realismo le attività e le avventure che tutti i giorni doveva affrontare; nelle lettere ci portava a conoscenza degli svariati progetti che aveva avviato o voleva realizzare e rivelava anche i sentimenti più profondi, talvolta di soddisfazione, ma più spesso di inquietudine per la situazione sociale, politica e sanitaria del Ciad. Sempre presenti erano, naturalmente, gli aspetti più strettamente religiosi, anch'essi accompagnati da interrogativi sulle modalità di evangelizzazione nel rispetto della cultura locale e da un'analisi sulle modalità di recepire e vivere il messaggio evangelico da parte delle giovani e molteplici comunità, che egli visitava periodicamente, percorrendo centinaia di chilometri con il suo Toyota lungo le piste della savana, in mezzo a mille difficoltà.

Penso sia un atto di presunzione tentare di riassumere in poche righe tutto quello che ci ha trasmesso attraverso questa corrispondenza, o cercare di descrivere la sua opera di testimonianza evangelica e di aiuto sociale. Posso dire che leggere le sue lettere aiuta ad aprire lo sguardo su orizzonti veramente mondiali e toccare con mano, problematiche che normalmente ci sfiorano ed invece dovrebbero interpellarci nel profondo; ma ciò che traspare è, soprattutto, il profondo amore per Cristo, che lo portava a condividere fino in fondo la vita con gli ultimi, con quello struggimento interiore che prova un padre quando non può fare di più per i suoi figli.

Personalmente, mi ha sempre confortato sapere, come lui stesso aveva confidato, che la nostra preghiera, il nostro ricordo e il seppur modesto aiuto erano per lui motivo di speranza e di incoraggiamento per continuare il cammino in terra africana. Ringrazio il Signore che mi ha fatto percorrere un tratto di strada a fianco di Benvenuto e Lo prego per noi, perché il suo "stile" ci sia sempre di esempio e la sua forza continui a vivere in noi; prego anche per le comunità africane che egli accompagnava, perché non si sentano smarrite e, infervorate dal medesimo amore, riescano a completare i progetti che Padre Benve aveva iniziato e ad intraprenderne di nuovi.

Franz Marinoni



Padre Benvenuto Mendeni stroncato da un infarto in Ciad

*...e chi avrà perduto la sua vita per
causa mia, la troverà (Mt 10,39)*

Solo un infarto poteva fermare la vasta, intensa, perseverante e incisiva attività missionaria qual'era quella di padre Benvenuto. Originario di Brenno (Brescia), vantava la peculiarità di essere "montanaro". Schivo per natura, sapeva essere, comunque, risoluto e tenero a seconda delle circostanze, sia in Africa che qui a Padova, dove per sei anni è stato direttore del Centro Giovanile Antonianum.

La coerenza vocazionale, la limpidezza e trasparenza del suo animo lo resero testimone integro e credibile di quella fede in Dio e dell'amore per il prossimo - contagioso per noi - che lo spinsero da sempre a scegliere gli ultimi.

L'Africa fu il suo grande amore; per quella gente, che era la "sua gente", gli occhi si illuminavano dietro le spesse lenti.

Lì, oltre a progettare e realizzare i granai comunitari, continuò l'opera incominciata da un altro gesuita, padre Franco Martellozzo, trasferito più a nord di Kyabè, nella regione di Shar. Si tratta del "PROGETTO ACQUA", che consiste nella realizzazione di pozzi ex novo e nel consolidamento e sprofondamento della falda acquifera in quelli vecchi già esistenti, per un totale di diciotto pozzi. Il progetto è frutto della collaborazione tra indigeni e amici-soci dell'A.E.S. C.C.C. (ONG Padova) e del-

l'Unione Europea come controparte finanziaria.

Ma il suo cuore e le sue forze erano rivolte soprattutto alla catechesi e alla formazione di animatori di pastorale, quanto mai necessari data la vastità della parrocchia (17.000 Kmq.).

Da sette anni era tornato a Kyabè: era felice. Malgrado una grave ricaduta di malaria, ora "si sentiva in ottima forma, con tanti progetti e tante speranze che si realizzasse....il Regno di Dio anche in Sahr: Maranathà" Così aveva scritto a tanti amici con gli auguri di Natale, e così hanno testimoniato anche i volontari AES appena rientrati.

La sua morte, corsa sul filo del telefono, è stata un tam-tam incredulo. Purtroppo la conferma è arrivata veloce: dolore, sgomento, pianto hanno coinvolto tutti: un triste evento ha accomunato il Ciad con Padova.

Carissimo Benvenuto: Padre, fratello, amico, sarai sempre con noi, dentro di noi. Sei insostituibile.

Ci rasserena solamente una cosa: volevi morire nella "tua Africa" ed essere sepolto "tra la tua gente": sei stato esaudito.

A noi resta un'eredità che non conosce la tignola: la tua autenticità nel vivere le beatitudini, il tuo sorriso, l'amore e la pace del cuore, frutte della certezza di essere amati da un Dio che sa solo amare.

gli amici del Centro Giovanile Antonianum - PD
gli amici-soci di Popoli Insieme PD
gli amici-soci dell'A.E.S. - C.C.C. di Padova

Un inverno... caldo a Carezza

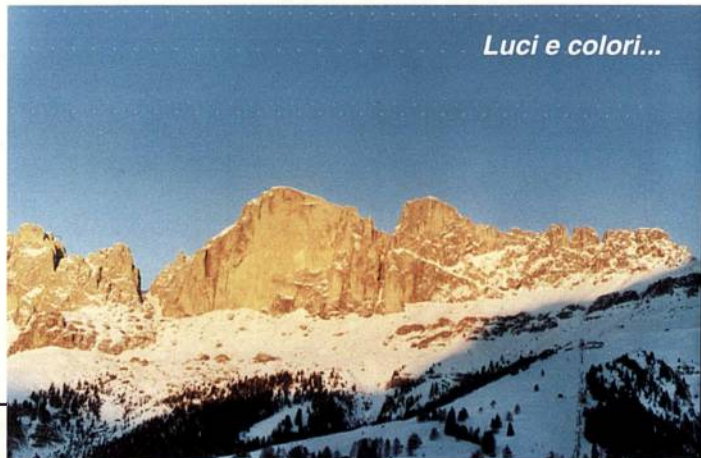
Il titolo non vuole essere sensazionale! In verità da Natale fino alla metà di marzo abbiamo avuto un bel freddo, con punte fino a 18 gradi sotto zero, e una grande quantità di neve, come non si vedeva da molti anni.

Eppure tutti i gruppi che si sono succeduti in questo periodo a Villa San Pio X hanno vissuto la loro vacanza con grande calore di amicizia, di allegria, di condivisione, di divertimento. È a questo calore umano che il titolo si riferisce, alla capacità di questo luogo di creare una atmosfera di accoglienza per cui ognuno sente di essere "a casa". Anche coloro che ci sono venuti per la prima volta e che conoscevano poche persone hanno testimoniato quasi con stupore questa sensazione.

Ci sono state bellissime giornate di sole e lunghi giorni di intense nevicate; ma se sentite quelli che hanno avuto in sorte anche una intera settimana di neve, vi sentirete dire che si sono divertiti come non mai, che sciare su mezzo metro di neve fresca è bellissimo, che

a passeggiare nel bosco mentre nevica sembra di essere dentro una favola; e che comunque, con il sole o con la neve, avere il tempo di scambiarsi opinioni e esperienze chiaccherando senza orari e senza fretta un bellissimo modo di stare insieme.

Luci e colori...



Quest'anno ci sono state esperienze diverse: un gruppo di giovani del liceo, guidati e animati da Francesco Cavallini, ha trascorso subito dopo Natale alcuni giorni in autogestione, occupandosi della pulizia della casa, della lavatura dei piatti, del servizio a tavola, ma godendo anche di grandi sciare e impegnandosi la sera in incontri e discussioni vivaci e interessanti.

Nel periodo di capodanno un gruppo di famiglie, organizzate da Roberto e Cristina Miola, ha fatto una densa settimana bianca in autogestione, e così pure un altro gruppo di famiglie, dirette da Arturo Lorenzoni, ha fatto la stessa esperienza nella seconda settimana di marzo.

Ci sono poi state come sempre quattro settimane bianche nel mese di febbraio, organizzate dal Chicco Lorini e dirette con grande impegno dalla Rosetta, che se non ci fosse bisognerebbe inventarla, e animate dalla presenza di Don Pio, di Padre Frigerio e di Padre Ciman, che hanno portato quel pizzico di spiritualità che ci vuole, con la preghiera prima dei pasti, con la Messa quotidiana, con alcune lezioni di Padre Ciman su Gesù e sui Magi. In una di queste settimane sono stati ospiti anche sette scolastici dell'Aloisianum, molto simpatici e cordiali.

Queste righe vogliono essere, oltre che una testimonianza della vitalità e della validità della esperienza di Carezza, anche un messaggio ai Padri che dirigono il Centro Giovanile: lassù succede qualcosa di bello che è impossibile da raccontare, ma che si può capire solo vivendolo in prima persona.

Chi ha orecchie intenda!

Enrico Lorini

La nostra magnifica villa San Pio X

31 dicembre 2003, arriviamo a Carezza in un contesto paesaggistico incantevole, dopo le abbondanti nevicate dei giorni precedenti. È sempre una grande emozione rivedere la nostra Villa San Pio X che si apre a noi coronata dalla grandezza e dalla maestosità del Catinaccio. Un'emozione doppia perché ho ritrovato Villa San Pio X trasformata rispetto all'anno prima. Esce dal nostro cuore un GRAZIE profondo e sincero agli amici che quest'estate hanno realizzato il progetto, avviato già due anni prima, di tinteggiare esternamente la casa.

...sul Catinaccio.



Non si poteva non ammirarla, al ritorno dalle sciare o dalle passeggiate.

Rivederla così mi ha commosso, quasi che rendere più bella Villa San Pio X, rendesse più belli i nostri ricordi, le nostre amicizie i momenti stupendi vissuti qui a Carezza: da giovane come assistente dei ragazzi con P. Saggi e Fratel Fiocchi, poi con gli universitari per preparare la casa ai turni di vacanze invernali con P. Merlin, poi ancora nelle settimane bianche con P. Galante e gli amici universitari dove ho conosciuto Alessandra diventata poi mia moglie.

Sono rimasto molti anni senza rivedere Carezza, ma l'anno scorso nel ritornarci, ho trovato ancora quel calore, quella serenità nello stare insieme che mi sono mancati in questi anni.

Quest'anno si è costruito, tra le 13 famiglie presenti, un clima altrettanto positivo, di serenità, pace e condivisione. Una pace interiore ed un'unione alimentata da rapporti autentici, dal ritrovare la spensieratezza di qualche bella discesa giù dal "Paolina" con le immancabili soste alla Malga Moser; dal celebrare l'Eucaristia insieme, quella dell'Epifania animata dai canti dei nostri ragazzi, coinvolti poi simpaticamente da P. Ciman durante l'omelia, dal condividere il dolore alla notizia della morte improvvisa di P. Benvenuto.

Quante storie, quante amicizie, quante esperienze formative, che hanno lasciato un segno indelebile nella nostra vita e nelle nostre scelte, sono nate e maturate qui a Villa San Pio X.

Un grazie ai Padri sempre presenti, a quanti hanno dedicato e dedicano tuttora il loro tempo e le loro energie per tenere viva questa casa o meglio questa palestra di Vita.

Giancarlo Baldon



Centro Giovanile



Convegno movimenti ignaziani

Genova 5-8 dicembre 2003

Dal 5 all'8 dicembre 2003 si è tenuto a Genova, nello splendido scenario collinare del Santuario della Madonna della Guardia, il convegno dei movimenti ignaziani dal titolo

TESSERE RELAZIONI DI GIUSTIZIA: LA SFIDA. IL SOGNO. LA VIA.

Erano parecchi anni che non si teneva un convegno che vedesse la partecipazione contemporanea dei tre movimenti laici di ispirazione ignaziana: Comunità di Vita Cristiana (C.V.X.), Movimento Eucaristico Giovanile (MEG) e Lega Missionaria Studenti (LMS).

Il convegno ha avuto un successo di partecipazione superiore alle aspettative: quasi 600 iscritti! Cosa che ha comportato per gli organizzatori un immane sforzo per la buona riuscita della quattro giorni ligure.

È stato un convegno estremamente interessante ed impegnativo al tempo stesso viste le numerose relazioni che si sono succedute e che hanno offerto stimoli, spunti di riflessione e provocazioni di diverso genere ai partecipanti.

Si è iniziato la mattina di sabato 6 dicembre con il saluto dell'Arcivescovo di Genova Cardinale Bertoni, cui è seguita l'incisiva, travolgente e provocatoria relazione di Padre Alex Zanotelli. Nel pomeriggio, ospitati nelle sfarzose sale di Palazzo S. Giorgio a Genova città, si è proseguito con una tavola rotonda cui hanno partecipato Enzo Bianchi, Priore della comunità di Bose, e il teologo e filosofo Prof. Armido Rizzi, moderati dal giornalista RAI Filippo Gaudenti.

La mattina di domenica 7 ci sono stati offerti altri due significativi interventi: della Prof.ssa Donatella Abignente, docente di teologia morale presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, e del Prof.

Riccardo Moro, economista. Nel pomeriggio poi abbiamo avuto la presentazione di realtà associative impegnate nella promozione della giustizia sociale: Banca etica - Commercio equo-solidale - campagna "Questo mondo non è in vendita" - campagna "Sentinelle del mattino" - campagna "family for family" e "forum delle associazioni familiari".

Non sono mancati infine momenti di confronto in piccoli gruppi: occasioni di condivisione che hanno permesso sia di conoscerci fra noi, appartenenti ai diversi movimenti, sia di cercare di assimilare e sedimentare i numerosi input ricevuti nel corso del convegno.

Anche le tre celebrazioni eucaristiche, presiedute rispettivamente da p. F. Tata S.J. Padre Provinciale della Compagnia di Gesù, da p. A. Remondini S.J. vice-provinciale e da p. Bizzetti S.J., non hanno fatto altro che accrescere quell'atmosfera di intensa spiritualità e comunione fra noi che ha permeato queste giornate genovesi.

La partecipazione padovana al convegno è stata abbastanza nutrita: con un pullman privato (che ha ospitato anche alcuni amici delle comunità di Trieste) siamo calati a Genova in una quarantina tra CVX, MEG, alcuni giovani che avevano preso parte a progetti di volontariato della LMS in Romania e Perù, p. M. Picech S.J. e F. Cavallini S.J.

L'occasione è stata propizia per avviare un processo di una più approfondita conoscenza e collaborazione tra i movimenti ignaziani che operano all'interno del Centro Giovanile Antonianum, cosa questa che porterà in futuro sicuramente frutti concreti per la crescita del "nostro" stesso CGA. **Fabrizio Da Re**

Un tempo «speciale» al CGA: GLI ESERCIZI SPIRITUALI SERALI

Anche quest'anno dal 2 al 7 marzo il CGA ha assunto un volto particolare durante la sera: un rassicurante silenzio accoglieva chi vi entrava, una luce diffusa illuminava tutti gli ambienti, la musica classica avvolgeva l'atrio della cappella e si diffondeva per tutto il centro, un dolce tepore – cosa strana per il centro in questo tempo invernale! – ti faceva stare bene... Era l'ambiente esterno che ha permesso di vivere una bella e affascinante esperienza: gli esercizi spirituali serali.

Il P. Mario Marcolini e Sr. Gabriella Mian ci hanno guidato con sapiente discrezione nell'ascolto della Parola e alla preghiera personale, dove ognuno dei partecipanti ha potuto riscoprire e gustare la gioia di essere chiamato alla festa di quel Signore che ama riempire la sala di invitati e che ci invita a "faticare con Lui" nella sua vigna, costruendo una casa che nessuna prova della vita può abbattere. È infatti fondata su di Lui, che è la roccia salda!

Poche ore serali (dalle 21.00 alle 22,25!), ma ricche e feconde della presenza del Signore che si è fatto nostro compagno di viaggio, ci ha fatto ardere il cuore e ci ha portato ad una maggiore conoscenza di Lui e del suo disegno personale su di noi, per meglio servire il suo Regno di giustizia, di amore e di pace.

P. Roberto Boroni S.J.

Prime confessioni e prime comunioni

Il Centro giovanile Antonianum condivide la gioia di alcuni suoi giovanissimi membri che celebrano la loro prima Confessione e prima Comunione. Il 28 marzo, cinque bambini hanno celebrato la loro prima Confessione al Centro Giovanile, e otto altri si preparano a celebrare la prima Comunione il 9 maggio.

Il cammino di preparazione ai sacramenti è stato svolto nel Gruppo Emmaus, branca del MEG di cui fanno parte bambini della terza fino alla quinta elementare. Alcuni degli incontri di questo gruppo, che s'incontra di sabato al CGA, sono stati dedicati più specificatamente alla preparazione dei sacramenti, all'interno del cammino educativo del Movimento.



La bacheca

Anniversari

Il prossimo 11 luglio padre Mario Ciman festeggerà il cinquantesimo della sua ordinazione sacerdotale.

Nascite

Elena, di Stefano Quaggiotti e Serena Sattanino.

Adozioni

Giovanni Sturaro e Michela Toffanin hanno adottato tre fratellini.

Lauree



Laura Ronconi
*Tecniche
artistiche
e dello spettacolo*



**Eleonora
Pietrogrande**
Scienze politiche



**Luigi Federico
Pietrogrande**
Architettura

Alessandro Cascioferro, Biotecnologia Farmaceutica

I nostri defunti

P. Benvenuto Mendeni S.J. che ricordiamo nella rivista.
Ing. Paolo de Zuccato, ex alunno storico del Centro Giovanile, fedelissimo Congregato Mariano, fu presidente del Petrarca nuoto. Sposo di Anna Romaro e papà di Miriam, Luigi, Pierotomaso e Daniela.

Prof. Alberto Vecchi, docente nel Dipartimento di Storia della nostra Università. Sposo di Giovanna Gozzi e papà di Emilia, Lucia, Alessandra, Giulio, e Antonio.

Prof. Andrea Moschetti, insigne docente di filosofia, uno dei principali collaboratori di padre Giaccon nella redazione dell'Enciclopedia Filosofica, stimato e amato da generazioni di studenti per il suo grande rigore morale. Papà del prof. Francesco.

Isa Albani, nonna di Carlo Bobisut.

Silvana Festi, sposa di Giuseppe Longato, che fu presidente del Petrarca Rugby. Mamma di Grazia, Antonella e Pierantonio.

Giancarlo Spinnato, papà di Maria Cristina.

Bruno Baldon, papà del capo scout Paolo.

Prof. Mario Mignucci, docente di Storia della filosofia antica, fu collaboratore di padre Giaccon nella redazione dell'Enciclopedia Filosofica. Papà di Anna che frequentò a lungo la L.M.S. del Centro Giovanile.

Prof. Franco Zingales, papà di Francesca, Federica e Fabrizia.

Prof. Enrico Opocher, già Rettore della nostra Università, papà di Giuseppe e Arrigo.

Andrea Canova. È stato dirigente del Petrarca Rugby; papà di Pietro e Giovanni.

Primo elenco degli ex alunni che hanno versato la quota per il 2004

Hanno versato la quota sostenitrice gli Ex segnati con*

Agostini Mauro	Dal Maschio Luca	Liut Gianluca*	Rossi Italo*
Alfonsi Aurelio	Dal Porto Alberto	Lorenzoni Renzo	Rossi Gian Carlo*
Aliprandi Giovanni	De Benetti Valeggia Dino	Lotti Francesco*	Rossolini Mario
Arrigoni Marco	De Besi Alessio*	Lovo Paolo	Sabattini Carlo*
Atzori Bruno*	De Finis Luigi*	Lui Guido	Saggin Leopoldo*
Ave Samuele	De Zuccato Pietro	Luttanzi Giorgio	Saggin Mario
Azzini Carantonio*	De Zuccato Paolo	Magnano San Lio Pasquale	Salce Giuseppe
Baggio Edoardo*	Dessanti Enrico	Malesani Luigi	Santinello Fernando
Baggio Ignazio*	Dotta Galvano*	Mantovani Enrico	Sartorelli Francesco*
Ballan Rosanna*	Duso Filippo	Manzotti Luca	Sartori Paolo
Barbaro Luigi	Errigo Alberto	Marasco Egidio Ernesto	Sattin Antonio
Barbieri Luigi	Fabbri Colabich Giuseppe	Marcucci Franco*	Scarante Alessio*
Barbieri Manodori Riccardo	Fedon Lucio	Martini Giacomo*	Sembeni Vittorio*
Bartolomei Giuseppe*	Ferraresi Carlo	Martini Francesca	Sgaravatti Alberto
Battaliard Alberto	Ferrari Carlo*	Masiero Gianfranco*	Simioni Giorgio
Battistutti Giorgio*	Ferro Ruggero*	Meneghetti Stefano	Smania Amedeo*
Belloni Paolo*	Ferro Angelo*	Meneghini Giancarlo	Smania Pier Luigi*
Bianchi Camillo*	Fiorina Riccardo*	Merlo Antonio*	Solimbergo Bruno*
Biotti Massimiliano	Fontana Giovanni	Mina Marco	Solito Michele
Boatto Agostino*	Formentin Bruno	Miola Mariano	Somacal Alessandro
Bocchese Franco*	Fracanzani Ermanno	Molinario Vittorio*	Sorbara Emilio
Bonandini Bruno*	Fracassi Andrea	Montesi Ilario*	Sormani Francesco
Bortolaso Roberto	Furioli Gianluigi*	Morassutti Bruno	Testolin Renzo*
Boscolo Paolo*	Galzignato Pierfrancesco*	Mortillaro Francesco	Titotto Stefano*
Bötner Antonio	Ganassin Giovanni Battista	Moscolo Gianfranco	Toffano Giorgio*
Candini Tommasi Raoul	Garbin Teresa*	Nalin Ettore*	Toffolutti Giovanni
Cantanna Michele	Gargnani Alessandro*	Napolitano Domenico*	Tognolo don Floriano
Cantele Giandomenico*	Gasparetto Alessandro	Okolicsanyi Lajos*	Tomasi Franco
Caporali Alessandro*	Gaspari Maria Angela*	Onnis Antonio*	Toniolo Giuseppe
Capretti Flaviano	Gennaro Giorgio	Paganini Giovanni	Tonzig Federico*
Carenza Mario	Gentile Francesco*	Pavan Pietro*	Topa Leonardo
Carlotto Oscar	Giacomelli Luigi	Peron Massimo*	Tosato Enrico
Cavalieri Paolo*	Giacomelli Giorgio	Porta Carlo	Ujka Giovanni
Cestarollo Gianstefano*	Giordani Marina*	Prosdocimi Francesco	Ujka Kolec
Cestarollo Antonio*	Giro Pierfrancesco*	Prosdocimi Gianni	Vanzo Giorgio
Cherubini Mariano	Giron Gianpiero*	Protti Gianpietro	Vasoin De Prosperi Franco
Chientaroli Mario*	Giudice Pietro	Puchetti Dario*	Veronesi Gaetano*
Cipriani Franco	Giuriato Francesco*	Puglisi Alfredo*	Vitali Luigi*
Colussi Paolo	Gobbin Claudio*	Rambelli Antonio*	Zaccaria Vittorio
Corà Gian Antonio	Gottardo Giuseppe	Randi Alessandro	Zanettin Piero*
Corradi Giuseppe*	Graffagnino Roberto*	Rasi Caldogno Alberto*	Zanguio Cristoforo
Cortelletti Mario*	Grassivaro Clemente	Ravagnan Gian Paolo	Zaniolo Carlo
Costantino Luca	Graziani Pellegrino	Ravagnan Giancarlo	Zanni Mario
Cuccato Pier Ferruccio	Guacci Giorgio	Reppele Luca	Zilli Alberto
Cucchini Umberto	Guerra Luigi	Riccatto Giorgio	Zillo Alberto
Cucchini Marco	Guzzon Vittorio	Riedel Alfredo	
Cucchini Bruno	Kertelj Ivo*	Riello Pera Antonio*	
Da Col Antonio	Lanzani Giovanni Battista*	Roman Giovanni	
Da Pos Osvaldo*	Largajolli Franco*	Romanelli Michele*	
Dal Ferro Francesco*	Lercara Francesco	Ronconi Giorgio	

APPUNTAMENTI DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI

APRILE

Giovedì 1

Incontro con gli ex alunni di Milano

Lunedì 5 - Martedì 6

Ore 19: Miniritiro Pasquale. P. CIMAN - "VERITÀ DI FEDE E TOLLERANZA"

da Giovedì 8 a Domenica 11

Settimana Santa a Carezza. P. CIMAN - "PROCESSO A GESÙ"

Sabato 24

Incontro con gli ex alunni di Verona e Mantova

Venerdì 30

Incontro con gli ex alunni di Belluno

MAGGIO

Sabato 15

Incontro con gli ex alunni di Brescia

Domenica 23

Pellegrinaggio al Monte della Madonna

GIUGNO

da Lunedì 14 a Sabato 19

Pellegrinaggio a Chestokowa

AGOSTO

Domenica 15

Santa messa a Cortina - Verocai